Anno II | Domenica 20 ottobre 1867 | Num. 250

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipato italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all' Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caretti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Pubblichiamo, quantunque sia domenica, mezzo foglio, attesa la gravità della situazione e il comune desiderio di avere notizie, e lo inviamo ai nostri soci benevoli.

Ci è di rincrescimento di non poter loro inviare anche i dispacci, quando ne facciamo un'edizione a parte, perchè la pubblicazione di essi, alla sera, non corrisponde con l'ora della partenza del corriere.

IL PLEBISCITO DEI ROMANI

I Romani hanno fatto il loro **plebiscito.**

Lo hanno fatto, malgrado gli arresti e le minaccie delle soldatesche straniere, per le quali quel plebiscito è una condanna.

Dodicimila Romani, sotto ad una tale pressura, hanno potuto sottoscrivere un indirizzo, per chiedere l' **intervento delle truppe italiane a Roma**.

Il Municipio Romano si è riunito d'urgenza, ha fatto una seria discussione, ha fatto adesione all'indirizzo, ed ha dichiarato l'**imminente pericolo d'una rivolta nella città di Roma**.

Un Municipio nominato dal Papa ha dichiarato al Papa, che si devono chiamare le truppe italiane.

Un pronunciamento, un plebiscito più chiaro, più calmo, più conchiudente di questo non si poteva desiderare.

I pretesti all'intervento della Francia sono tolti. I Romani, dei quali è Roma, come la Francia è dei Francesi, vogliono l'intervento dei loro fratelli Italiani.

Quelle 12,000 firme raccolte in fretta sotto alla pressura della polizia papale e della soldatesca mercenaria, sono il più sincero, il più indubitato, il più pieno voto della popolazione della capitale dell'Italia.

Aggiungete a questi 12,000 tutti quelli che prima ed adesso furono messi in carcere come sospetti dalla polizia papale. Aggiungete coloro che avrebbero soscritto se richiesti, o senza la paura.

Aggiungete quegli altri che dall'esilio corsero a portare il tributo del sangue alla patria; e soprattutto quei tanti Romani ufficiali dell'esercito nazionale, che avendo una posizione la abbandonarono per andare al soccorso dei loro compatriotti.

Aggiungete que' molti dell'esercito pontificio, i quali appena videro avvicinarsi l'insurrezione lasciarono la bandiera del Temporale per pugnare contro quegli stranieri, la cui presenza a Roma era un insulto per essi.

Volete voi trovare una manifestazione più solenne di questa?

Bravi i Romani! Essi fecero la loro protesta contro al Temporale con dignità e fermezza degna degli antichi. Fecero come il popolo romano, che si ritirò sul Monte Sacro ad attendere la giustizia della aristocrazia imperante. Dissero al Municipio che badasse essere questo l' ultimo mezzo pacifico prima della insurrezione.

O l' Italia, o l' insurrezione! Ecco il dilemma nel quale i Romani hanno posto il Temporale.

Dinanzi a questo dilemma, che cosa valgono le provocazioni insultanti della *Presse* di Parigi, foglio di quel famoso *Mires* cui tanti azionisti gabbati trassero in carcere? Che vale la crociata intimata da Dupanloup, il don Chisciotte in zimarra del Temporale? Che vale il soccorso inviato dai Temporalisti francesi, spagnuoli ed irlandesi?

La Francia, dicono, interverrà. Ma se la Francia intervenisse, non potrebbe essere altro che per assistere coll' Italia ai funerali del Temporale.

Potrà mai l' uomo del plebiscito, l' uomo del suffragio universale, l' uomo che non esiste come sovrano, se non per la volontà del popolo francese, e che si pronunziò sempre e dovunque perchè la volontà nazionale sia consultata, che richiese lo si facesse in tutta Italia; *potrà Napoleone III a meno di rispettare il plebiscito dei Romani*?

Se egli non lo rispettasse, quale fondamento avrebbe il suo trono? Quale speranza avrebbe di fondare la sua dinastia?

Se i *liberali francesi* non fanno anch' essi una solenne manifestazione contro la crociata temporalista imposta dai clericali, reazionarii e legittimisti a Napoleone III, quale diritto possono accampare per maggiori libertà? Quale speranza avranno di ottenerle?

Noi speriamo che *tutti gli Italiani* confermino *il plebiscito dei Romani*, e che tutti i liberali europei si affrettino ad applaudirlo.

P. V.

ITALIA

Firenze. Scrivono al *Rinnovamento*: Ritenete pur troppo vero lo scambio di vive corrispondenze tra alti rappresentanti delle due nazioni. Vittorio Emanuele avrebbe detto: Avea ben ragione di non volerne sapere di Esposizioni francesi!

—S. A. Reale il principe Umberto parte per Milano. Sono smentite le voci che annunziavano aver egli accettato l'ufficio di comandante del corpo di spedizione di Roma. Si dice che a tal carica sia designato il generale Riccotti. (*Nazione*)

—Leggiamo nella *Gazz. di Firenze*:

Nell' *Osservatore romano* leggesi quanto segue:

« Da una corrispondenza fiorentina, cortesemente comunicataci, rileviamo che le lettere che partono da Roma, dirette specialmente in Francia, vengono trattenute e spiate a Firenze, in onta alle più elementari regole di uno Stato civile. Il corrispondente si diffonde nel condannare questo vandalismo, noi niente affatto meravigliati, ci contentiamo di segnalare al pubblico questo nuovo reato ».

Non abbiamo bisogno di dichiarare che la notizia data dal rugiadoso corrispondente è malignamente inventata ed assolutamente falsa.

—Leggiamo nel *Corriere italiano*:

« Ieri l'altro, 15, dalle ore 6 antimeridiane fino oltre il mezzogiorno alcune navi da guerra fecero delle esercitazioni a fuoco a circa 12 miglia da Montalto.

Terminate le esercitazioni medesime la nostra fregata corazzata *Messina* rimaneva alcun tempo sul luogo e poscia volgeva verso tramontana, mentre la pirofregata *Gaeta* proseguiva la sua crociera verso mezzogiorno, ed era poco dopo seguita dall'altro incrociatore l'avviso il *Messaggero*.

Dal lungo suddetto cannoneggiamento e dagli or detti movimenti di legni da guerra furono vivamente e per i più strani supposti allarmate le popolazioni di Montalto e Orbetello».

E più sotto:

«Ci scrivono da Roma, in data di ieri l'altro, come il cardinale Antonelli faccia grande pressione sopra Pio IX per indurlo a minacciare l'imperatore Napoleone della pubblicazione della corrispondenza tenutasi fra lui e l'arciduca Massimiliano, prima che questi partisse alla volta del Messico.

Tale minaccia avrebbe per iscopo di decidere il governo francese ad un secondo intervento.

Al dire del nostro corrispondente, il carteggio tra Napoleone e Massimiliano sarebbe caduto nelle mani di Pio IX per mezzo del padre Fischer».

— L' *Opinione* parlando della occupazione mista così si esprime:

Il temperamento accennato, mentre offenderebbe il sentimento nazionale, accrescerebbe forza alle passioni ed esporrebbe Roma a perpetue agitazioni. Esso non è serio; nè la Francia può proporlo, nè l' Italia accettarlo, senza sua vergogna ed ignominia. Dobbiamo andar a Roma per rimanervi, non per compiervi un ufficio indegno dell' esercito e della politica italiana. Chi potrebbe mai consigliarci di seguire una via che ci condurrebbe fatalmente a dividere colla Francia la gloria di tutelare il potere temporale?

— La Banca nazionale, che venne incaricata della vendita delle obbligazioni dello Stato, fa su di queste un'anticipazione di cento milioni al Governo. Crediamo che sia stabilito che il corso forzato de' biglietti è mantenuto finchè la Banca non sia rimborsata anche di questi cento milioni. (*Opinione*)

— Leggiamo nel *Corriere italiano*:

Siamo assicurati che il nostro governo sta per inviare ai suoi rappresentanti presso le Corti estere un *memorandum* in cui, spiegata la situazione gravissima del paese, annunzierà i motivi pei quali non ha creduto più possibile rimanere inerte spettatore della lotta iniziata sul territorio pontificio.

Questo documento partirà contemporaneamente al passaggio dell' esercito, che si ritiene imminentissimo.

Cronaca
DELLA INSURREZIONE DELLO STATO ROMANO.

Leggiamo nel Bullettino 18 del Comitato centrale:

Orte fu ieri sera occupata dalla legione romana, comandata da Ghirelli, che vi proclamò il governo provvisorio di Vittorio Emanuele, dichiarando caduto il governo temporale del pontefice. Furono fatti alcuni prigionieri, fra i quali 13 gendarmi. Il governatore riuscì a fuggire e chiedere aiuto a Viterbo.

Una parte della legione romana si è fortificata in Orte, in attenzione del nemico; il rimanente mosse per congiungersi a Menotti.

Nel campo di Menotti, rinforzato da buon nerbo d' insorti scesi dalle montagne, grande era ieri sera lo entusiasmo nell' aspettativa di una azione decisiva su Roma.

Oramai la congiunzione di Nicotera con Menotti è un fatto.

Il Centro d' insururrezione in Roma ha mandato ad avvertire Menotti che il moto era pronto.

In questi supremi istanti stanno per essere decisi dalla iniziativa popolare le sorti di Roma, che sono quelle d' Italia.

Il *Corriere italiano* scrive:

Stamani circola la notizia, e con molta insistenza, che le nostre truppe abbiano varcato il confine pontificio a Poggio Mirteto, a Corese e in due altri punti.

Questa voce è prematura. Il corpo d'osservazione non ha ancora fatto un passo innanzi sebbene tutto sia pronto per mettersi in marcia.

Ieri sera le stazioni della linea d' Arezzo avevano avuto l'ordine di non distribuire biglietti per oltre Terni.

Ieri altri corpi sono partiti pel confine.

Leggesi nel *Diritto*:

Ceprano è in potere degli insorti, e vi si è organizzato un servizio di viveri e di munizioni per provvedere ai bisogni delle bande.

— Secondo ultime notizie tre compagnie di zuavi sarebbero partite da Roma per attaccare la banda di Nicotera.

— Pare che il passaggio dei confini per parte delle truppe italiane debba effettuarsi tra oggi e domani, ed avverrebbe dalla parte di Narni.

—La banda di Nicotera avrebbe occupato Pofi, una piccola borgata posta tra Ceccano, Strangolagalli e Ceprano.

A Tivoli sarebbe avvenuto un altro scontro molto serio, con la peggio dei papalini.

La banda Acerbi, dopo il manifesto di Torre Alfina, non sappiamo ove sia. Forse è ad Acquapendente, che il bollettino dice rioccupata.

La banda Menotti, che fu attaccata dai zuavi a Nerola, dopo aver battuto gli assalitori, pare sia rimasta a Nerola, che è piccolo paese, lontano un dieci miglia dal confine, sulla via da Rieti a Roma. Nerola è più lontana da Roma che Monte Rotondo, ove era prima Menotti, di nove miglia.

La banda Salomone, che era a Guercino, pare abbia operato (e sarebbe stato concetto bellissimo) la congiunzione con la banda Cucchi, che era ad Anagni, per minacciare Palestrina, che alcuni dicono già occupata, della quale notizia speriamo prossima conferma, poichè Palestrina è città che sta ad una marcia ordinaria da Roma, e ad altrettanta distanza dal confine.

La banda Nicotera lasciò Falvaterra, che fu poscia occupata dai zuavi; e chi dice sia entrata in Pofi, chi la dice diretta verso Sezze. Nel primo caso sarebbe restata vicinissima al confine e sulla linea ferroviaria; nel secondo caso si sarebbe inoltrata con audacia verso le Paludi Pontine, ove è mestieri grande perizia per manovrare, massime senza cavalleria.

— Sappiamo che, oltre Orte, di cui la *Gazzetta dell'Umbria* ci annunzia l'occupazione, venne occupato dagl'insorti anche Borghetto.

— Leggiamo nel *Giornale di Napoli*:

Notizie dal confine ci fanno sapere che il corpo insurrezionale comandato dall'onorevole Nicotera è stato rafforzato d'altri quattrocento giovani e che una banda di trecento insorti romani marciava per congiungersi con esso. Al corpo suddetto sonosi unite molte guardie nazionali del circondario di Sora.

Dal campo degl'insorti si ha questo dispaccio:

È arrivato fra noi il generale spagnuolo Cortes. Domattina partirà per raggiungere Menotti.

Da Firenze scrivono al *Pungolo*:

La prossima notte giungeranno al campo degli insorti, oltre trenta mila cartuccie, che colle trenta mila di ieri formano il rispettabilissimo numero di 60 mila cartuccie mandate in 40 ore di tempo. Oltre ai fucili di precisione, gl'insorti hanno avuto anche un buon numero di carabine inglesi stupende.

È avvenuto a S. Lorenzo un combattimento di ricognizione fra insorti e papalini nel quale si afferma si abbia distinto il maggiore Tolazzi.

In San Lorenzino furono abbattuti gli stemmi pontificii, abolito il dazio sul macinato e fatte diverse requisizioni.

— Nella notte del 17 al 18 andante alcune carrozze di soldati dell'ambulanza del nostro esercito passarono da questa Stazione dirette verso il confine pontificio.

— Ieri mattina partì pure di qui per colà un battaglione di bersaglieri.

— Si afferma da molti che la squadra francese abbia già salpato da Tolone.

— È interrotto il servizio ferroviario fra Orte e Roma.

— Ieri, 18, transitarono dalla nostra Stazione alcune centinaia di soldati di marina che erano in congedo e che sono ora richiamati in servizio.

Passarono pure alcune centinaia di animosi giovani provenienti da Genova incamminati al confine.

Sappiamo, scrive la *Gazzetta di Parma*, che questa notte il generale Ricotti è partito alla volta di Perugia accompagnato da un ufficiale dei cavalleggieri di Monferrato.

— Una casa commissionaria di Parma ha ricevuto ieri a sera dal Ministero della guerra l'ordine di spedire a grande velocità ai confini romani alcune migliaia di quintali di *pane biscotto*.

Leggiamo nel *Diritto*:

Caprera è guardata da sei legni da guerra, ed è militarmente occupata da 350 soldati di marina.

Però da domenica (14) in poi nessuno in Caprera vide più il generale Garibaldi. Il comandante la flottiglia sig. Isola non avendo avuto finora facoltà di perquisire la casa del generale chiese istruzioni al governo.

— Corre voce che il progetto cui allude la *Presse* quello cioè formulato dal marchese di Lavalette di una occupazione mista in Roma, sia stato realmente spedito, con alcune modificazioni, al gabinetto italiano.

— Erasi discusso di affidare al principe ereditario il comando delle divisioni che stanno sul confine pontificio. Il progetto fu per ora abbandonato.

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Il signor di Goltz dice a chi lo vuol udire che, se la Francia anderà a Roma, la Prussia si porrà d'accordo coll'Italia.

Quanto all'altra voce che la Prussia proponga un Congresso per risolvere la questione romana, non vale neppure la spesa che se ne parli.

Leggesi nel *Toulonnais*:

Corre voce, e noi la riportiamo sotto tutte le riserve, che dopo il ricevimento di un dispaccio in cifra indirizzato alla Prefettura marittima, sarebbe stato dato ordine all'arsenale di armare parecchi bastimenti. Le nostre informazioni non ci fanno conoscere lo scopo di tale misura, ma è permesso di credere che la questione romana non sia estranea all'avvenimento.

Leggiamo nel *Pungolo*:

All'ultima ora riceviamo da Firenze la notizia che in seguito alle gravi minaccie della Francia fu contromandato l'ordine di partenza già inviato alle nostre truppe.

Diamo questa notizia con la stessa riserva con cui abbiamo accolte le altre.

Ma tutto ciò rende sempre più necessaria una parola del nostro governo.

Leggesi nella *Gazzetta delle Romagne*:

Il giorno 16 sbarcarono in Ancona 5 ufficiali francesi in completo uniforme e non appena entrati in

città ed in albergo, ebbero da parte della popolazione tali segni di poca simpatia, da determinarli a tornare in tutta fretta al loro bordo.

NOTIZIE MILITARI

Troviamo nell' *Esercito* le leguenti notizie.

Domattina alle 5 partiranno da Firenze pel confine pontificio l'11.o, il 14,o, ed il 41.o battaglione bersaglieri.

— Sappiamo che questa sera parte da Firenze il contro-ammiraglio Ribotty, destinato al comando della squadra corazzata che deve incrociare nelle acque di Civitavecchia.

La squadra è composta di 8 navi.

— Contrariamente alle voci che correvano sul comandante in capo delle truppe al confine, sappiamo che questo comando è stato affidato al luogotenente generale Ricotti. Egli è già partito per Terni sua nuova destinazione.

— Vari ufficiali dell' intendenza militare partono questa sera pel confine. Un distaccamento del corpo d' amministrazione è già partito a quella volta.

— Questa notte è partito da Firenze lo stato maggiore del reggimento Genova cavalleria, di cui il comando trovasi attualmente a Città della Pieve.

Qui non sono rimasti che due squadroni.

I cavalleggieri di Monferrato che dovevano venire in Firenze, si sono recati direttamente a Siena.

— Alcuni giornali hanno dato come probabile e prossima la chiamata dai contingenti. Questa notizia è prematura. Il governo non crede venuto il momento di ricorrere a tali estremi: e sino ad ora non ha fatto altro che prendere gli opportuni provvedimenti per non essere, in caso di bisogno, côlto all'improvviso.

— Crediamo sapere che vari ufficiali in aspettativa avendo chiesto la dimissione del servizio, il governo non ha creduto di doverla accordare.

L' *Avvenire Militare* reca:

Da notizie che ci vennero fornite, veniamo a conoscere che il Ministero della guerra ha deliberato la formazione e l' organizzazione di due grandi centri di deposito per approvvigionamenti militari, l'uno a Terni e l'altro a Narni.

Ieri fu ordinato che vi sieno diretti tutti li generi alimentari, estraendoli dai depositi dalle varie piazze forti e fortezze che hanno le regolari loro provviste alle quali si supplirà poi con generi freschi, ossia con nuove incette.

Queste disposizioni sono già in via di esecuzione, anche per ciò che riflette oggetti di vestiario, di corredo e via dicendo, che avranno pure in quelle due località un centro di somministranza.

Ci si assicura altresì che si stia ordinando la formazione d' un corpo d'armata, che verrebbe composto di tre divisioni, più un piccolo corpo d' artiglieria e cavalleria.

I movimenti necessari a quest' uopo dovrebbero già essere in via d' esecuzione.

Sulle 8 navi corazzate che costituiscono la squadra dell'ammiraglio Ribotty, sono imbarcati più di 2000 uomini in qualità di truppe da sbarco.

LA LEGIONE ROMANA.

Riceviamo a mezzo postale il seguente manifesto:

Regnando Sua Maestà Vittorio Emanuele II, per la divina provvidenza e la volontà Nazionale Re d' Italia.

Cittadini!

Perchè le armi liberatrici non vadano discompagnate neppur per breve ora dall'ordine che è supremo attributo della Libertà, io assumo il governo provvisorio dei comuni occupati dalla Legione Romana.

A voi figli di quel popolo che dettò al mondo la genesi della Legge, non rammenterò che le è dovuto il rispetto e l' osservanza di tutti.

Cittadini!

Il potere temporale dei Papi ha cessato di esistere!

Roma saluta l' aurora della sua rinnovazione.

Noi non veniamo a violentare coscienze, non veniamo a imporre preconcetti disegni. Esuli, torniamo alle nostre case, e nelle pieghe della gloriosa Bandiera che sventolò al sole di Palestro e di San Martino, di Marsala e di Calatafimi, di Capua e di Castel Fidardo, noi vi rechiamo l'arbitrio di decidere le vostre sorti.

Il Comandante della Legione
Commissario Straordinario
GIOVANNI FILIPPO GHIRELLI.

Da una lettera particolare togliamo queste notizie sulla legione romana:

L' ordinamento della legione è mirabile; ai due battaglioni formati se ne aggiungerà probabilmente un terzo. Del primo ha il comando il valoroso maggiore Luigi Gulmanelli, uscito dalle file dell' esercito regolare, avanzo glorioso delle galere di Sua Santità; il secondo è diretto dal non meno valoroso maggiore Martinelli; a capo delle compagnie stanno provati ufficiali. Ci ha ufficj d' ambulanza, di provianda, un ufficiale del genio, uno d' artiglieria; l'egregio emigrato e giornalista avv. Lanciani ha la carica di auditore. Per l' amministrazione e pel governo provvisorio è costituito, agli ordini del comandante la legione, un gabinetto politico.

Non posso dirvi di più ora sulle mosse già cominciate: soltanto vi garantisco che sono combinate sapientemente e che se ne accorgeranno i difensori del crollante anacronismo papale. Il comandante Ghirelli è superiore a ogni elogio; i fatti gli renderanno quella giustizia che gli compete.

PROCLAMA
DI MENOTTI GARIBALDI.

Il comandante in capo delle guerriglie nel territorio romano, ha emanato il seguente ordine del giorno in data di Nerola:

Compagni d'armi! Ieri vincemmo ed i volontari devono vincere massime quando combattono per una causa quale è nostra; la vittoria ci costò qualche perdita. Che il sangue versato dai martiri sia sprone a noi onde imitarli. Possiamo essere orgogliosi di aver fugato l'inimico che ci contende la terra nostra, ma è dovere rammentarvi gli obblighi del soldato in faccia all'inimico: ordine, disciplina, obbedienza.

Questo comando, mentre con vivo dolore annunzia la irreparabile perdita di due nostri campioni di valore, raccomanda a tutti i compagni d'armi perchè si ricordino con onoranza i nomi di Rossini e Capuani, che combattendo per la difesa della patria nostra caddero da valorosi.

Attendo con impazienza il nome di coloro che si sono segnalati nel combattimento di ieri, onde i loro nomi vengono registrati in appositi ordini del giorno.

Non è senza emozione che io qui registro il nome del bravo signor maggiore Fazari, che intrepido fra i primi alla testa d'una compagnia, animando alla pugna sotto vivissimo fuoco, ebbe ucciso il cavallo e rimase ferito gravemente al piede sinistro. Imitiamolo, ed avremo adempito l'obbligo nostro.

Il generale Garibaldi scrivendo da Caprera, nel ricordarsi di noi suoi figli, così si esprime: «Dà un saluto da parte mia ai prodi che t'accompagnano.

« Agl' Italiani tutti dirai che io ti seguirò: t' auguro con orgoglio la vittoria.»

Il comandante in capo.
MENOTTI GARIBALDI.

L' *Opinion nationale* pubblica un' epistola od appello che Voltaire indirizzava ai Romani. Noi la riferiamo volontieri tanto più che nelle attuali circostanze, ha tutti i caratteri dell' attualità:

Illustri Romani,

Ascoltate Roma e l' antico vostro coraggio.

Tutti i vostri diritti sì a lungo conservati per le vostre saggezze, non vi furon rapiti che dalla menzogna. Sol mentendo a *Dio* ed agli uomini si potè rendervi schiavi; ma non si potè mai spegnere nei cuori vostri l' amore della libertà.

Esso è tanto più forte quanto più grande è la tirannia.

Il sultano dei Turchi a Costantinopoli non è di gran lungo così dispotico quanto lo è diventato il papa a Roma.

Voi perite di miseria sotto magnifici portici. L'opulenza è pei vostri padroni, l' indigenza è per voi. La sorte di uno schiavo degli antichi Romani era le cento volte migliore della vostra. Schiavi di corpo, schiavi di spirito, i vostri tiranni non tollerano neppure che leggiate nella vostra lingua il libro sul quale dicesi che la vostra religione è fondata.

Destatevi, Romani, alla voce della libertà, della verità e della natura. Questa voce scoppia in Europa; è d' uopo che la udiate; spezzate le catene che pesano alle vostre mani generose, catene fabbricate dalla tirannide nell' antro dell' ipocrisia.

VOLTAIRE.

COSE DI ROMA

Qui si stanno prendendo dice un corrispondente da Roma severe, quanto vigorose precauzioni, che accennano un allarme in chi ci governa.

Già i detenuti, che erano alla Rocca di Palliano sono stati fin dall'altra mattina condotti in Roma, con quali apparati di *forze*, e nel convoglio e lungo la stessa *ferrovia*, non è d' uopo ch' io vel dica; le presidenze regionarie tutte in *Permanenza!* Le milizie di ogni arma *consegnate* nei quartieri, compresi i gendarmi destinati ad essere sguinzagliati per la città onde operarvi i già innumerabili arresti, e nelle scorse notti han fatto una vera caccia di uomini, molti dei quali condotti in carcere ad ingrossare il numero dei sofferenti per *sospetto;* altri stipati entro vagoni della ferrovia, respinti al confine!! Roma *non è più tranquilla:* proclamatelo altamente; e molto meno per la pietà, che deve destarvi la nostra infelice situazione, dovrete astenervi dal denunziare al mondo civile, con quai mezzi intende il prete ingannare la diplomazia, cui non cessa dal ripetere che Roma è tranquilla, ed acclama al governo e che i popoli dello Stato pontificio mantengono fede al Papa-re!! Carcerati gli ardimentosi, espulsi gli uomini di cuore, minacciati di strage i rimasti, ecco la ragione del trionfo della menzogna.

ULTIME NOTIZIE.

Leggiamo nel *Corriere Italiano* del 19:

Corre voce che ieri sera sia scoppiata una sommossa in Roma, e che le truppe del presidio si sieno ritirate in Castel Sant'Angelo.

Nelle ultime ventiquattro ore le relazioni fra il nostro governo e quello di Francia si son fatte estremamente tese. Non sarebbe improbabile una rottura diplomatica.

La *Gazzetta di Torino* scrive:

Riceviamo da buona fonte una notizia, di cui lasciamo giudicare a chi legge la straordinaria gravità: i consoli italiani in Francia avrebbero da quel governo ricevuto assoluta proibizione di corrispondere telegraficamente in cifre col governo italiano!

La *Nazione* reca:

Correvano ieri sera gravissime notizie; si conferma la voce riferita dall' *Opinion Nationale* d'una seconda spedizione francese in Roma; parlavasi di trattative diplomatiche per un intervento franco-italiano.

La Prussia consultata dal Governo Italiano non avrebbe creduto di potere appoggiare le domande dell' Italia.

Sono partiti da Firenze, per Milano, S. A. il Principe Umberto, e per Bologna S. E. il Generale Cialdini.

Sappiamo che l'on. Crispi si è recato a Terni.

Ordini precisi sarebbe stati dati ai comandanti le navi italiane in crociera nelle acque del Mediterraneo di respingere a colpi di cannone qualunque nave spagnuola si presentasse in apparenza minacciosa.

A Civitavecchia sbarcarono duecentotrenta volontari franco-belgi e presero subito la via di Roma. Altri volontari spagnuoli, ed alcuni portoghesi erano arrivati il giorno innanzi.

RECENTISSIME.

Ecco le ultime notizie dell' *Italie* del 19. Il Consiglio dei ministri s'è unito questa mattina dalle 8 e mezzo fino ad un' ora pomeridiana. — Il signor Villetreux, incaricato d'affari di Francia nell' assenza del signor Malaret, ebbe in questo dopopranzo una conferenza col presidente del Consiglio e col ministro della guerra. — Il principe Umberto è partito da Firenze. — Dei dispacci ci annunziano che il cerchio degli insorti si serra sempre più intorno a Roma. — Le voci che corrono oggi d'un movimento a Roma non hanno alcun fondamento. Il telegrafo continua a funzionare tra Roma e Napoli. — Le truppe italiane non hanno ancora passato il confine. — La notte scorsa e questa mattima parecchi corpi di truppa, infanteria e bersaglieri, sono partiti per Narni e Terni. Gli equipaggi e il servizio sanitario sono stati diretti al luogo medesimo. — Questa mattina la stazione di Firenze non dava più biglietti per Roma. — Quelli che vogliono andare a Roma devono prendere la via di Livorno a Civitavecchia passando per Nunziatella. — Un treno d'artiglieria è partito oggi a 3 ore e mezzo per Terni. — I pontefici si apprestano ad attaccare la città di Orte con forze imponenti.

La *Gazzetta d' Italia* scrive:

Il passaggio della frontiera da parte delle nostre truppe è imminentissimo.

La legazione di Spagna ha domandato i suoi passaporti.

Siamo assicurati che ieri la legione di Antibo innalzò sul Campidoglio la bandiera francese.

Vienna 19 ottobre. Il governo ha tolte le leggi eccezionali che vigevano attualmente nel Tirolo italiano.

La *Nuova Presse* ha per dispaccio da fonte autentica essere stamane partiti da Tolone parecchi legni da guerra con truppe per Civitavecchia.

(Dispacci del *Cittadino*).

Scrivono da Firenze alla *Gazz. di Venezia* di oggi:

Sonovi certamente intime e segrete intelligenze fra il Gabinetto rattazziano e molti Cardinali e cospicui personaggi di Roma.

L'ingresso a Roma ed a Civitavecchia è sempre fissato a lunedì prossimo, 21, e non sarà ritardato a menochè non lo sia il movimento in avanti delle nostre truppe.

Il *Corriere delle Marche* di stamane, confermando la voce generale, annunzia che il Principe Umberto, giungendo a Bologna, invece di procedere per Milano, s'incamminò verso le Marche.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze 20 ottobre

Parigi. 19. Il *Temps* annunzia che il governo francese spedì a Firenze un *ultimatum* annunziandogli che interverrà inevitabilmente se il governo Italiano non impedisce seriamente l'ulteriore passaggio dei volontari.

La risposta del governo italiano sarebbe arrivata stamane.

La *Presse* annunzia che nel consiglio dei ministri tenuto mercoledì fu presa la deliberazione di domandare la completa esecuzione della convenzioni di settembre; altrimenti che la Francia abbia ad intervenire negli Stati romani.

Corre voce che Duruy e Lavalette in seguito a tale deliberazione abbiano offerte le loro dimissioni che però furono ritirate.

Il Nunzio visitò oggi l' imperatore a S. Cloud.

L' *Etendard* dice che la Francia non può sopportare che un atto rivestito dalla sua firma sia lacerato. Se essa accettasse tale affronto, qual peso avrebbe essa nel mondo? Che diverebbero la sua dignità, il suo prestigio, il suo onore? Sono dunque prese le misure necessarie; e l'esercito e la flotta sono pronte a far rispettare la convenzione. Un giornale parlò sulla eventualità di una guerra coll' Italia. Fortunatamente non siamo ancora giunti a questo e la fase delle trattative non è ancora chiusa. Non abbiamo ancora rinunziato alla speranza che l' Italia convincerà positivamente l' Europa, che ha la volontà, e la forza di mantenere la parola data solennemente. Però è d'uopo sperare che il governo dell' imperatore non si lascerà nè ingannare nè intimidire. Il momento decisivo è giunto. Dopo la partenza dei Francesi da Roma il sigillo imperiale custodisce quellla città, e nessuno romperà quel sigillo impunemente.

La *France* in presenza delle attuali gravi circostanze consiglia di convocare e di consultare le Camere.

L' esposizione universale verrà chiusa definitivamente il 31 ottobre.

Roma, 18. I pontifici partiti jeri da Monterotondo per attaccare una banda accampata ne' dintorni di Montelibretti e di Nerola, entrarono a Montelibretti senza colpo ferire. Le bande eransi ritirate all'avvanzarsi dei papalini. Le truppe pontificie proseguirono la loro marcia verso Nerola senza trovare finora alcun incontro.

Tolone, 18. La squadra fu richiamata e arrivò qui stamane. Tutta la flotta è pronta a partire; il movimento marittimo è straordinario. Si stanno imbarcando i cavalli.

Firenze 19. Si ha per telegramma da *Corese* che con un indirizzo di circa 12,000 Romani si domandò al Senatore di Roma la sua interposizione presso il Pontefice per l' intervento delle ruppe Italiane in Roma come unico mezzo rimasto per garantire la pubblica tranquillità.

Il municipio romano, preoccupato dal pericolo imminente di una rivolta nell' interno della città, oggi stesso riunito a Consiglio d'urgenza, dopo seria discussione, ha rimesso al Pontefice l' indirizzo dei romani per le sovrane disposizioni.

NB. *I precedenti dispacci furono pubblicati ieri in appositi supplementi, e si riproducono per gli associati della Provincia.*

Parigi, 19. Un articolo di Limayrac nel *Constitutionnel* si sforza di porre nei suoi veri termini la questione che agita attualmente gli animi. Dice che l'Italia ha dovere di rispettare e la Francia ha diritto incontestabile di fare rispettare gli impegni presi.

Madrid, 18. Le voci della formazione di una legione di volontari spagnuoli per difendere il Papa è inesatta.

Parigi, 19. Il *Journal des debats* dice: Non vogliamo credere ad un nuovo intervento francese a Roma, che metterebbesi in contradizione cogli atti e col pensiero della Francia.

Firenze, 19. La *Riforma* dice che Menotti aveva abbandonato Montelibretti e Nerola lasciando quivi un drappello a custodire l'ospedale, con ordine di ritirarsi al primo apparire del nemico. Questo avanzatosi da Monterotondo, occupò Montelibretti e si spinse sino a Nerola, ove pochi insorti ivi rimasti sostennero un vivissimo fuoco in ritirata.

Istituto privato.

Il sottoscritto maestro elementare nell'imminente anno scolastico terrà la sua scuola nel *solito locale in Via Manzoni al civ. N. 128 rosso.* Egli pertanto col giorno 16 corrente apre l'iscrizione degli alunni, disposto ad accettare pure alcuni ragazzini in famiglia sia della propria scuola, che appartenenti alle scuole tecniche o ginnasiali. Lungi dal fare ampollose promesse, egli continuerà come per l'addietro ad assistere con zelo ed amore gli alunni a lui affidati, adottando i nuovi libri e metodi, che pel felice mutato ordine di cose, si sono introdotti, e confida che i suoi concittadini e comprovinciali gli vorranno essere cortesi di quel benigno compatimento, di cui finora l'onorarono.

Udine, 14 ottobre 1867.

GIOVANNI RIZZARDI
maestro privato.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.